

**Spaccio
Tanti baci
con passione
ed eroina**

■ Era un bacio appassionato, lungo, di quelli da grande amore, ritorno da un lungo viaggio o subitaneo colpo di fulmine. La prima volta, i carabinieri non hanno fatto proprio caso all'abbraccio tra i due giovani: accanto alla stazione Termini. Quel ragazzo, però, pochi giorni dopo già baciava un'altra. E poi un'altra, e un'altra... Le donne cambiavano, però Hedj Lakhmail aveva sempre in mano una lattina di aranciata o Coca cola. E prima del bacio, beveva un sorso. Ma non era un sistema per baciar meglio e più a lungo. E non si trattava né di amore, né di dongiovannismo: era spaccio di eroina.

Il giovane marocchino aveva elaborato un sistema davvero speciale. Stipate le dosi confezionate in carta stagnola dentro una lattina vuota, avvicinato dalla cliente prendeva in fretta i soldi, «sorvegliava» una bustina e poi si lanciava nell'abbraccio con passione. La tossicodipendente sorrideva a bocca chiusa, gesticolando un «grazie». Dietro il primo angolo, dopo poco, si levava dalla bocca l'eroina. Fermato dai carabinieri, Hedj Lakhmail è stato trovato con la lattina piena: venti dosi pronte per lo smercio, con ardore.

**Cocaina
Catturati
nove
trafficienti**

Nove persone, tra italiani e stranieri, sono da ieri in carcere con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. L'operazione è stata condotta dai carabinieri del reparto operativo che hanno inoltre sequestrato un chilo di cocaina ad un coreano italiano, ma residente in Venezuela, che era appena riuscito a passare indenne al controllo dei doganieri di Fiumicino. Francesco Rapio, 38 anni, di origini pugliesi, è stato catturato soltanto perché s'era messo a litigare con un tassista che non voleva sapere d'essere pagato in valuta straniera. Una pattuglia dei carabinieri di passaggio si è fermata e durante la perquisizione ha scoperto la droga. Gran parte era nascosta nel doppiopondo di una valigia. Altra cocaina è stata trovata in una nicchia ricavata nella suola di una scarpa e all'interno di un pacchetto di sigarette venezuelane.

La droga era con ogni probabilità destinata ai mercati del Lazio, della Campania e della Calabria. Gli arresti di ieri sono frutto di un'indagine avviata circa due mesi fa dagli stessi carabinieri che avevano già catturato alcuni esponenti della banda. La magistratura ha denunciato a piede libero altre quindici persone.

**Inventa finte necessità
per far sloggiare un'inquilina
da piazza delle Coppelle
Scoperto dalla polizia**

**Chiede lo sfratto della vecchina
ma ha 20 case al Pantheon**

Uno, proprietario di due palazzi nel raggio di duecento metri dal Pantheon, sosteneva di abitare vicino Frascati in due stanzette senza riscaldamento per ottenere lo sfratto di un'inquilina. Un altro subaffittava una casa ottenuta dall'ex Enpi come «bisognoso». Denunciati a piede libero per falsa attestazione quattro proprietari del centro storico. Il «bisognoso», invece, sarà processato per truffa.

ALESSANDRA BADEL

■ Settant'anni, vedova, sei milioni di pensione sociale l'anno, gli aiuti di una figlia e 42 metri quadri in affitto ad equo canone. La vita della signora Antonia B. è difficile, non disperata. Però, nel lontano 1958, la signora commise l'«errore» di prendere quelle due stanze in pieno centro, a piazza delle Coppelle 48. Per riuscire a cacciarla via, lei ed il suo inconstante tributo ad equo canone, il padrone di casa, Gianni M., ha tentato di tutto, arrivando persino a dichiara-

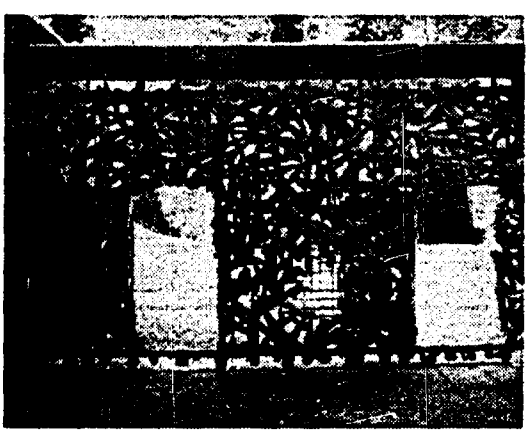
re un'urgente necessità personale di quei 42 metri quadri. Ieri, lui ed altri tre proprietari di appartamenti del centro storico, dopo gli accertamenti degli agenti del primo commissariato, diretti dal vicequestore Gianni Carnevale, sono stati denunciati a piede libero per falsa attestazione a Pubblico ufficiale. Gianni M. in realtà è proprietario di 20 appartamenti. Una quinta persona, Enzo C., è stata denunciata per truffa perché subaffittava un appartamento dell'ex Enpi ottenuto

**Un altro denunciato per truffa
subaffittava a caro prezzo
la casa ex Enpi
ottenuta perchè «bisognoso»**

come «bisognoso». Le finestre del numero 48 di piazza delle Coppelle si affacciano su uno dei pochi mercati rionali del centro che fanno ancora prezzi onesti, nella piccola piazzetta nascosta tra i vicoli che uniscono il Pantheon a piazza Navona. Ma a Gianni M. non interessano né il mercato né il costo dei pomodori. Lui, come ha dichiarato, ha necessità di quell'appartamento perché «costretto a vivere in modesta abitazione di due stanze e servizi, peraltro senza riscaldamento, in località Tuscolano, vicino a Frascati». Sottolineando le «precarie condizioni psico-fisiche» a cui lo riduce la stambergia di Tuscolo, Gianni M. dichiara l'urgente bisogno di un clima più mite, come quello della capitale. Conclusione: Antonia B. dopo 33 anni, se ne deve andare. Ma la polizia scopre in breve che a Tuscolo Gianni M. possiede un'ampia e comoda villa, mentre in piazza delle Coppel-

lo 48 e in piazza della Rotonda 7 è proprietario di 20 appartamenti. Lui abita in uno di quelli di piazza della Rotonda. Degli altri, 15 sono affittati ad uso ufficio e 3 sono liberi. Ma il ventesimo, è e rimarrà la casa della signora Antonia.

Gli altri tre proprietari denunciati per sfratto mendace, avevano un problema diverso. Possedendo due appartamenti vicini, di cui uno abitato da loro ed uno affittato, volevano cacciare l'inquilina per unire le due case e farne una sola più grande. Hanno sostenuto la mancanza di altri alloggi o l'imminente matrimonio di un congiunto stretto. Il quinto proprietario, invece, era già sistemato. Enzo C. vive in via del Cerchi 25, vicino all'Anagrafe, ma risulta affittuario di un altro appartamento in via Cimarra 30, dietro via Panisperna. La casa è di proprietà dell'ex Enpi e Enzo C. l'ha ottenuta anni fa come «persona in stato di necessità». Lì però nessuno lo co-



**Fosse Ardeatine
Orario di visita ridotto
Mancano i custodi
per il sacrario dei martiri**

Orario ristretto per le Fosse Ardeatine: l'area, meta ogni anno di 30 mila visitatori, è aperta solo al mattino, dalle 8 alle 13.45. Il personale è numericamente insufficiente per assicurare un controllo prolungato del sacrario. Il servizio straordinario è stato soppresso per mancanza di fondi. La Cgil funzione pubblica: «Basterebbero due guardiani in più». Lunedì 6 maggio l'incontro al ministero.

MARISTELLA IERVASI

■ Apertura part-time per le Fosse Ardeatine: per carenza di personale e per mancanza di fondi per le ore di straordinario la visita è consentita solo al mattino, dalle 8 alle 13.45. Il sacrario, realizzato nel 1949 in ricordo del massacro del 24 marzo 1944, è meta ogni anno di circa 30 mila visitatori. Per garantire un orario dall'alba al tramonto la Cgil funzione pubblica ha avanzato, la scorsa settimana, la richiesta di 2 guardiani e l'introduzione del servizio straordinario solo per i mesi estivi, cioè per il periodo di maggiore affluenza di pubblico. Ma al ministero della Difesa hanno risposto «Con le attuali 7 persone si può lavorare a turni. Chi vince? La decisione finale sarà resa nota lunedì 6 maggio: le rappresentanze sindacali Cgil-Cisl-Uil porteranno ancora una volta il caso delle Fosse Ardeatine in discussione presso il Gabinetto del ministro della Difesa.

Sette dipendenti garantiscono la sorveglianza del mausoleo con le tombe dei caduti, vigilano le grotte dove la strage fu materialmente compiuta e piantonano il museo con i cimeli e le fotografie (sono esposte anche tre tele, rispettivamente di Corrado Cagli, Renato Guttuso e Carlo Levi). Ma il personale non è numericamente sufficiente e non può garantire il controllo per una intera giornata. E poi i fondi per potenziare la categoria non ci sono. Costi dal 1° marzo il commissariato generale per le onoranze ai caduti in guerra, dal quale il sacrario dipende, ha abolito l'orario continuato 9-17.45, penalizzando il pellegrinaggio ininterrotto dei familiari delle vittime, le scolaresche e le comitive dei turisti.

«Il problema personale delle Fosse Ardeatine non è nuovo», spiega Alberto Gori della Cgil: «C'è una nostra vertenza in corso dallo scorso anno». Nel 1990 lavoravano alle Fosse Ardeatine 6 guardiani, garantendo un servizio di sorveglianza dal mattino alla sera per 365 giorni. Il personale - precisa Gori - era costretto a 4-5 turni festivi continuativi. Al primo incontro presso il Gabinetto del ministro alla Difesa la rappresentanza Cgil chiedeva l'incremento di cinque unità e nuove attrezzature per il sacrario. Arrivarono le telecamere, ma non il personale che fu aumentato di una sola persona. E il problema, irrisolto, ricapitolò nel '91: a fine febbraio lo straordinario è stato sospeso per mancanza di fondi. E dal 1° marzo le Fosse Ardeatine sono aperte solo al mattino dalle 8 alle 13.45.

**Assolto funzionario di polizia
L'ex vicequestore Pessot
non rubò nulla
Il tribunale lo scagiona**

■ È stato assolto dall'accusa di peculato Paolo Pessot, il funzionario di polizia, ex dirigente della quarta sezione dell'ufficio stranieri, che venne arrestato nell'89 al termine di un'indagine svolta dal dirigente del primo commissariato Gianni Carnevale. La sentenza è stata emessa ieri mattina dal presidente dell'undicesima sezione del tribunale penale.

Pessot, che nel corso del processo è stato difeso dagli avvocati Nino Marazzita e Alfonso Martucci, era stato rinviato a giudizio con l'accusa di peculato e di abuso in atti di ufficio. In pratica, secondo le conclusioni delle indagini,

Paolo Pessot era stato accusato di essersi appropriato di alcuni oggetti d'oro e di un migliaio di dollari statunitensi sequestrati al termine di un'operazione antidroga condotta dallo stesso dirigente della quarta sezione dell'ufficio stranieri. In quella occasione furono catturati numerosi trafficanti di eroina, cittadini dello Sri-Lanka. Identiche accuse per cinque agenti di quell'ufficio, poi prosciolti in istruttoria. L'undicesima sezione del tribunale ha giudicato inondata l'accusa di peculato, ritenendo inoltre che l'accusa di abuso in atti di ufficio dovesse rientrare nella recente amnistia.

Allarme per sospetta fuga di metano. Ma era solo un «odorizzante»

**Guasto nell'impianto Italgas
Nuvola nauseabonda da Vitinia ai Castelli**

TERESA TRILLO

■ Scompiglio e panico, ieri, a Tor de' Cenci, Spinaceto, Mostacciano, Eur e Castelli Romani. La fuga di un piccolo quantitativo di «th», Tetra Idro Tiofene - la sostanza chimica utilizzata per conferire al metano il caratteristico odore - dall'impianto Italgas di Vitinia ha spaventato gli abitanti della zona, che a centinaia hanno tempestato di telefonate i centralini di Italgas, vigili del fuoco e protezione civile.

L'allarme è scattato intorno alle 13.30. A quell'ora il vento ha lentamente sospinto la nuvola di gas nei quartieri meridionali della città. L'odore forte e penetrante del metano ha

certato che si è trattato solo di una perdita di tetra idro tiofene. Nella cabina di Vitinia il cattivo odore era molto forte, ma, fortunatamente, non si trattava di metano, tutto si è risolto in poco tempo.

L'impianto Italgas di Vitinia è una delle tre strutture che riforniscono le case dei romani di metano. In queste cabine, disposte a raggiera tutto intorno alla città, l'«energia azzurra» e il «th» si mescolano automaticamente. Due tubi paralleli - in uno «viaggia» il metano - si incrociano in un punto dove una valvola nebulizzante miscela le due sostanze. Il metano, inodore,

acquista in questo modo il tipico odore di gas, che consente di accorgersi immediatamente se c'è una fuoriuscita, evitando, così, incidenti.

Ieri qualcosa deve essersi inceppato e il «th» si è disperso nell'aria. La prima segnalazione è giunta da chi vive in via Eroi di Cefalonia, una strada a senso unico che corre da Spinaceto a Tre Pini. Poco dopo sono cominciate ad arrivare telefonate da altri quartieri: Tor de' Cenci, Mostacciano, Eur, Trigoria. Man mano che il vento trasportava la nuvola da una zona all'altra, l'allarme si propagava a macchia d'olio. In un paio di ore l'odore di gas aveva attraversato tutta la periferia sud di Roma,

raggiungendo persino Morena e Marino, ai Castelli. Per dieci, quindici minuti, l'odore penetrava nelle case e poi svaniva.

Dopo i primi momenti di panico, gli abitanti della zona si sono tranquillizzati. Chi telefonava al centralino dell'Italgas, si sentiva rispondere che quell'odore, disgustoso e penetrante di marcio altro non era che «Tetra Idro Tiofene», la sostanza utilizzata per rendere riconoscibile il metano. Alle 16.30, della nuvola non c'era più traccia. I tecnici dell'Italgas e i vigili del fuoco, dopo aver accertato che non esisteva il pericolo di una fuga di metano, hanno individuato il guasto e riparato l'impianto.

**Solo il 53% dei giovani ritiene ancora che il conflitto fosse evitabile
Sondaggio negli istituti capitolini. Bombe necessarie? Il 40% dice sì**

Gli studenti «riscoprono» la guerra

Il 40% degli studenti romani ha ritenuto giusta la guerra del Golfo, il 78% ha dichiarato di aver ricevuto un'informazione scorretta dai mass media, il 36% pensa che le manifestazioni pacifiste siano inutili. Sono questi i risultati di un sondaggio condotto nelle scuole dal Collettivo studentesco romano subito dopo la fine del conflitto. Di Saddam: «Quel pazzo sanguinario aveva bisogno di una lezione».

ANNA TARQUINI

■ Contraddittori, pieni di dubbi, indottrinati dall'informazione televisiva, pacifisti sì, ma solo in linea di principio. Un sondaggio sulla «guerra del Golfo» condotto dal Collettivo studentesco romano nelle scuole della capitale rivela che nel 40% degli studenti ha ritenuto inevitabile e addirittura necessario lo scoppio del conflitto. Oltre duecento interviste effettuate tra la fine di marzo e la prima metà d'aprile, a due mesi dalla cessazione delle ostilità, che raccontano come i giovani hanno vissuto e interpretato la guerra. Ne viene fuori un quadro molto eterogeneo. Credono poco nelle manifestazioni pacifiste, si sentono impreparati, sono privi di senso critico e sono contraddittori: contestano l'informazione ma hanno respinto la guerra solo ciò che è passato attraverso i filiali trasmessi dai teleschermi.

«La televisione ha insistito troppo su Saddam, hanno voluto costruire un mostro a tutti i costi». «Quel pazzo sanguinario aveva bisogno di una lezione». Queste sono le risposte date in successione da uno studente del «Meucci». Confusione, soprattutto molta confusione, e un'alta percentuale di giovani che ha ritenuto giusta la guerra. Quegli stessi pacifisti che hanno manifestato nelle strade della capitale, ora, a



mo a malapena alla seconda guerra mondiale».

Le manifestazioni pacifiste. Prima in migliaia, poi solo in centinaia, gli studenti sono scesi nelle piazze per dire no alla guerra. Ecco una spiegazione, per quanto individuale: «All'inizio ho manifestato contro la guerra, poi però ho riflettuto meglio» è la risposta ricevuta all'Istituto Marconi. E, anche in questo caso, i dati confermano una tendenza. Il 54% ritiene ingiusto che le manifestazioni di piazza non abbiano eco tra i politici, il 24% ne prende atto: «spuntano non servono». Il 12,1 non è d'accordo con i cortei. Non meno curioso è il rap-

porto con i mass media. Il 78,4% giudica l'informazione trasmessa durante la guerra «non corretta». Il 70% ha aggiunto che i mass media hanno appoggiato troppo gli occidentali, il 13,8% ha risposto che «è stata data un'immagine della guerra come fosse un video game». Il 3,9% ha dichiarato «è stato Saddam a nascondere le notizie». Rassegnati e scettici, sul modo in cui i telegiornali hanno dato informazioni sulla guerra gli studenti hanno le idee chiare. Per il 28% «la televisione, si sa, dice quello che vuole». E per molti «non esiste un sistema immunitario per difendersi da questa manipolazione. Ma se i filmati dei



Gli studenti in piazza Montecitorio manifestano contro la guerra.

**Area archeologica di Malafede
La Soprintendenza boccia
le convenzioni edilizie
«Tutta la valle va vincolata»**

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ La partita ingaggiata da cittadini e associazioni ambientaliste contro la pesante cementificazione che incombe sul litorale romano segna un punto a favore della Valle di Malafede. Dopo che la scorsa settimana la Giunta capitolina aveva autorizzato la convenzione edilizia per il Giardinetto di Roma, tra la XII e la XIII Circoscrizione, la Soprintendenza archeologica di Ostia è intervenuta ufficialmente presso l'assessore all'urbanistica Antonio Gerace e il sindaco Franco Carraro per bloccare l'iter della concessione. La lettera, firmata dalla responsabile Anna Gallina Zevi, azzerò il precedente parere espresso due anni fa dalla Soprintendenza, che autorizzava nell'ambito del secondo piano di attuazione pluriennale del Comune di Roma una convenzione di 674 mila metri cubi, per novemila nuovi abitanti. Ci siamo sbagliati, dice in sostanza la soprintendente, che ravvisa anzi la necessità di vincolare al più presto l'intera Valle di Malafede, grazie ad una legge del 1939 che tutela i siti di interesse storico e artistico. E certamente le ultime eccezionali scoperte susseguite tra dicembre e febbraio confermano l'importanza storica di questa valle, abitata già trentamila anni fa e occupata in età romana da ville e tenute agricole. Ora la parola torna all'assessore Gerace che dovrà decidere se procedere nella convenzione, limitando la tutela ai soli siti archeologici riconosciuti, modificando appena il necessario i confini dell'area di costruzione, oppure accelerare la richiesta di vincolo totale. Ma la battaglia su Malafede sarà combattuta anche in Consiglio comunale. Scade infatti oggi il termine entro cui Carraro doveva presentare le proposte di variante di salvaguardia - anche se certamente la data scadrà fino alle soglie del dibattito su Roma capitale - e la valle tra Vitinia e Casal Bernocchi rientra di diritto nel pacchetto delle aree da salvare. L'intervento della Soprintendenza ha suscitato le positive reazioni dell'opposizione. Antonio Cederna, consigliere comunale della Sinistra indipendente, saluta il blocco della convenzione come il primo atto per arginare uno Sdo abusivo da nove milioni di metri cubi di cemento che la Giunta sta cercando di realizzare tra l'Eur ed il mare. Walter Tocci, del Pds, dice che «la Soprintendenza, nel gettare un grido d'allarme, conferma la nostra linea non solo sulla questione di Malafede ma su tutto l'Operato della Giunta, che con la sua «politica del carciofo» prima cementifica qui e là e poi parla di variante di salvaguardia per quel poco di verde che è rimasto».

La questione di Malafede potrebbe finire presto anche davanti alla magistratura. Una recente diffida del comitato promotore del Parco di Veio invita il sindaco ad annullare tutte le convenzioni stipulate all'interno del territorio comunale dopo il 19 marzo di quest'anno, data di scadenza del secondo Ppa, perché «fuorilegge». Infatti, secondo la legge regionale 35 del 1978, il sindaco deve provvedere ad attuare il nuovo piano entro e non oltre il quarto mese antecedente la scadenza di quello passato.